



## Ipsè Dixit

“  
La Francia è una nazione che s'annoa  
Lamartine  
”

## A Parigi prove tecniche di Sesta Repubblica

GIANNI MARSILLI

La Quinta Repubblica muore dolcemente e tutti fanno finta di niente. Girano la testa, parlano d'altro e nel frattempo Jacques Chirac e Lionel Jospin praticano l'eutanasia del regime voluto dal generale De Gaulle. I due, come si sa, coabitano. Ed è proprio la coabitazione a svuotare il regime del suo sangue. Nello spirito fondatore il sangue deve affluire tutto alla stessa testa, irrorare lo stesso cervello situato all'Eliseo. Nella coabitazione invece il sangue della Repubblica prende due strade diverse. Ne deriva che in Francia è in atto una rivoluzione istituzionale. Strisciante, ma pur sempre rivoluzione. E allora perché nessuno ne parla? Semplice. Perché ai francesi piace così. Si sentono rassicurati da un vertice bicefalo. Un po' come se uno controllasse l'altro, a beneficio di tutti. E i due principali interessati ne

traggono non poco vantaggio. L'ultimo sondaggio sui livelli di gradimento attribuisce a Chirac un sonante 63 per cento di sì, e a Jospin (per quanto più opinioni positive. Vuol dire che il tandem funziona, e tanto peggio per la Repubblica voluta da De Gaulle. Siamo già nella Sesta, ma guai a dirlo.

Della Quinta resta però in vigore l'apparato respiratorio. Il quale prevede di riempirsi i polmoni una volta ogni sette anni, quando si va alle urne per le presidenziali. In mezzo, tutta una serie di sospiri: elezioni politiche, locali, europee. Ma la madre di tutte le battaglie resta ancora quella per l'Eliseo, anche se non garantisce più l'esito vittorioso della guerra (come dimostrò Chirac nella primavera del '97, regalando a Jospin la maggioranza parlamentare solo due anni dopo aver vinto le presi-

denziali). Ora, godendo i due di larga popolarità, non possono permettersi di prendersi a pesci in faccia. Il primo che lo facesse verrebbe subito distanziato dall'altro. I francesi vogliono, alla loro testa, un'armoniosa diversità, non una rissa continua. Ragion per cui le armi per il 2002 si affilano in segreto. Se vi capitasse di chiedere a Jospin se si vuol candidare a presidente vi fulminebbe con occhio assassino e severo e ripeterebbe che il suo mestiere è quello di governare, e non di coltivare ambizioni di potere. Ma d'altra parte, pragmatico e sperimentato com'è, non può certo rinunciare al grande match. Eccoli quindi starsene zitto zitto nei giorni del lancio dell'euro, accolto e incensato dal messaggio presidenziale di Capodanno. Ma poi, su «Le Monde», concedere due pagine intere di intervista dove parla da perfetto candidato alla

massima carica. Beninteso, non ha «attaccato» Chirac. Ma ne ha parlato come si parla del capo dell'opposizione più che del capo dello Stato. Questione di tono, più che di contenuti. E anche una piccola invasione di campo, laddove il primo ministro parla di politica estera, spazio riservato al presidente. E lo fa da franco-francese, coltivando cioè l'eterna «eccezione» che questo paese vuol incarnare. Quindi no al «pensiero unico internazionale», no alle ambizioni planetarie - prive di mezzi intellettuali e politici - degli americani. Ieri la destra, avvertendo il pericolo, è naturalmente insorta. I gollisti, in particolare, hanno denunciato «l'ignoranza» istituzionale del primo ministro. Ma non una parola dall'Eliseo, se non per dire che «il presidente della Repubblica è, per definizione, il presidente di tutti i francesi». Chirac

ha tenuto i nervi a posto. La coabitazione continua, e deve continuare a produrre consensi. Quindi sorridere, prego.

Si dirà che il 2002 è lontano. Ma non è escluso che la data fatidica venga anticipata. Si parla da tempo di un quinquennio al posto del settennato, che porta con sé rischi di cesarismo. La destra si sente inoltre ringalluzzita dall'implosione del Fronte nazionale. Corre voce che Chirac pensierosamente ad un'altro scioglimento anticipato dell'Assemblea. Jospin dunque si prepara.

Agli osservatori non restano che le supposizioni, in attesa dei colpi sotto la cintura: perché solo coabitando gentilmente i due possono mantenere intatto il loro capitale di simpatia. Destino perverso, quello della Quinta Repubblica.

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

PAOLO CAPRIO

## ITALIANO IN INGHILTERRA

## In carcere per 22 giorni Maltrattava criceti

Guai a maltrattare gli animali in Inghilterra. Non immaginava minimamente tanta severità Mario Avagliano, 28 anni, di Gemmano in provincia di Rimini, da qualche giorno a Londra. Denunciato dall'Ente che amministra la City, è stato arrestato e ora s'afa ventidue giorni effettivi di carcere. Il reato: teneva «in condizioni spaventose» gli animali (ventitre criceti e un porcellino d'India) che si era portato con sé in Inghilterra. Avagliano è stato processato e il tribunale lo ha condannato a 21 giorni di prigione per il maltrattamento degli animali e ad una multa di mille sterline, commutata in un altro giorno di carcere.

## MATRIMONIO

## Braccio di ferro e Olivia diranno finalmente «sì»

Braccio di Ferro si sposa, dopo un fidanzamento da Guinness dei primati. Lei è ovviamente la piagnucolosa Olivia, che da settant'anni gli fa da fedele spalla nei celebri fumetti. Il matrimonio è stato appena annunciato dalla «Ocean Comics», la società americana che ha il copyright sulle avventure del marinaio Popeye e della sua eterna morosa Olive Oyl (questi nomi in inglese). «Abbiamo deciso che è tempo che si sistemino. Ma il divertimento continuerà anche quando saranno marito e moglie». Non si sa quali saranno le reazioni di Brutus, l'energico ammiratore di Olivia e fa sempre a cazzotti con Braccio di Ferro. Non si sa nemmeno se la coppia adotterà il trovatello Pisellino. Le nozze all'isola di Spinachvnia saranno raccontate in un nuovo libro di fumetti.

## LE CONDIZIONI RESTANO CRITICHE

## I sette gemellini Usa ora respirano da soli

Tutti e sette i gemellini sopravvissuti al parto multiplo di Houston, negli Usa, respirano ora da soli. Un notevole passo avanti che fa ben sperare per il futuro, anche se la situazione resta critica. L'ultimo ad essere staccato dal respiratore è stato Corom Louis che viene ancora nutrito per endovenosa, mentre le sue quattro sorelle e due fratelli vengono allattati dalla madre. Tutti, come abbiamo detto, si trovano in condizioni definite gravi ma stabili. Odera, la neonata che pesava meno di mezzo chilo, era morta 7 giorni dopo la nascita.

## SEGUE DALLA PRIMA

## QUEL CHE CI UNISCE

di risolvere militarmente il conflitto con l'Irak. Non è cosa da poco.

Certo, questa volta, il carattere simbolico dell'evento non sta nella visita del primo ministro di fresca nomina al Pontefice regnante. Sta proprio nelle personalità, stateri per dire nei nomi, dei due protagonisti: Karol Wojtyła e Massimo D'Alema. Io non credo che la figura carismatica di questo Papa stanco si potrà in futuro ridurre l'immagine mediatica che gli è stata affibbiata: Colui che ha sconfitto il comunismo.

Questo è un Papa che viene a Roma da lontano e da Roma cerca di andare molto lontano, consapevole come pochi altri della vocazione universalistica della Chiesa, in drammatico conflitto con la modernità dell'occidente e per questo attratto dagli

immensi silenzi dei mondi che la circondano e la accusano. Del dare voce a questi mondi ha fatto una missione profetica. Un Papa che si è trovato come gettato nel mezzo di una difficile transizione della Chiesa post-conciliare, stretta, come ogni grande istituzione, fra richiami della tradizione ed esigenze dell'innovazione, alle prese con una crisi dei fondamenti del fatto religioso e al tempo stesso implicata nei bisogni di una quasi impossibile ridefinizione del sacro. La sua vecchiaia combattente è un spettacolo tragico nel *frou-frou* di questo tempo di eterno carnevale.

D'Alema in questi giorni ha dichiarato di essere molto incuriosito dalla personalità di questo Pontefice e ha mostrato di essere meno preoccupato degli aspetti di trattativa, diciamo così, istituzionale. È naturale che sia così.

Anche la sua figura sta stretta nel vestito, tagliato per lui dai sarti della comu-

nicazione, di premier post-comunista. Quei due versanti, wotjtyliani, una vocazione sovranazionale che lo allontanano dal «caso italiano», e l'esigenza/urgenza di innestare una innovazione forte su una tradizione lunga. Poi, sul punto del rapporto con la forma politica del cattolicesimo romano, sa che le passate aperture comuniste furono spesso più attente ai movimenti della diplomazia vaticana che alle tensioni della Chiesa militante, più interessate agli umori della Curia che alle contraddizioni del cristianesimo vivente.

Qui, sì, c'è da cambiare. Una sinistra europea ha oggi bisogno di avere al suo interno una ispirazione cristiana radicale. E quanto di questa, qui da noi, attraverso la coscienza cattolica diffusa, dalle esperienze di base a settori e strati della gerarchia, va guardato con intelligenza e provocato con passione. Possono ancora esserci tanti motivi divaricanti,

di difficile composizione, ma sul punto che conta, il giudizio sul modello di vita che l'ultimo capitalismo impone alla persona umana, dai giardini dell'occidente ai deserti del pianeta, qui c'è la possibilità di tirare ora una stessa linea di condotta tra politica della sinistra e impegno cristiano nel mondo.

Io non so se sia ancora adeguata la formula del «cattolicesimo politico». Così, a fine Novecento, *tertio millennio adveniente*, mi pare che abbia la stessa forza propulsiva del «socialismo in un paese solo». D'altra parte, le grandi componenti popolari si sono tutte dissolte, paese dopo paese.

Un lavoro di ricostruzione deve saper andare oltre gli storici steccati. Comporre, non ricomporre, una grande corrente ideale, con un orizzonte politico, una forma organizzata, una sintesi di culture, un *ethos* politico. I segni, per questo, non bisogna aspettare che arrivino. Bisogna farli sorgere, indicandoli.

## DIFENDIAMO I MONUMENTI

A questo punto le associazioni come Italia Nostra, Fai, Legambiente, Wwf e il Comitato per la Bellezza «Antonio Cederna» che il sottoscritto ha promosso un anno fa proprio con Luigi Manconi, Vincenzo Consolo e Vivian Lamarque (tel. 06/67.06.332 se a Canali interessa) hanno organizzato una manifestazione provocatoria in piazza Fontana di Trevi dove l'attore Giuseppe Cederna, vestito da banditore, «batteva» la vendita del monumento. Riprese e servizi televisivi. Uno dei quali, sul TG3, ha suscitato l'indignazione, degna di miglior causa, dei deputati diessini Manzini e Soda, con richieste, in pratica, di censura, di vigilanze varie pro-veritate, ecc.

Nelle stesse ore alla commissione Bilancio del Senato infuriava l'aperto contrasto fra quanti (soprattutto il verde Maurizio Pileri) volevano il ripristino del principio della

inalienabilità dei Beni culturali del Demanio valutando poi le eccezioni possibili e quanti, invece, in nome di un non meglio identificato «federalismo» culturale, volevano conservare il dirimente emendamento leghista approvato alla Camera. I più espliciti affermavano che in tal modo i Comuni più indebitati avrebbero dato respiro alle loro esaste casse...

La dura posizione del Comitato per la Bellezza, delle associazioni, di alcuni gruppi politici (anzitutto Verdi, Comunisti Italiani) ha fatto sì che la maggioranza governativa accettasse di riscrivere integralmente il testo dell'articolo 32 del collegato alla Finanziaria riaffermando il principio della «inalienabilità» dei Beni culturali demaniali e prevedendo deroghe secondo modalità d'uso, tipologie, ecc. che ora una commissione, formata anche dalle associazioni, dovrà regolamentare e per le quali il ministro Melandri emanerà apposito decreto.

La «battaglia» quindi c'è stata e soda (era il titolo di un libro del bravo Luciano Bianciardi, tanti anni fa «La battaglia

soda»). Battaglia anche amara. Com'è possibile che la sinistra si sia sdraiata sulle privatizzazioni a tal punto? Persino per i Beni culturali. Persino per consentire ai Comuni indebitati di «fare cassa» con la loro vendita? Quale processo di degenerazione culturale è venuto avanti? Francamente non riusciamo a spiegarcelo. Tanto più che ci sono già norme le quali consentono di cedere ai privati in uso palazzi, dimore, ville storiche, che vi sono accordi di programma anche finanziati o finanziabili in proposito, che vi sono leggi, buone leggi come la n. 512 dell'82, che prevedevano ampi benefici fiscali (ora rattrappiti: perché il ministro Visco non li ripristina?). Perché vendere o svendere allora? Perché dar corso ad una caduta dei principi che porta soltanto ad una politica impotente e stracciona?

La battaglia c'è stata, caro Canali, e per ora è stata vinta, ma fino a quando con questa sinistra?

VITTORIO EMILIANO  
Coordinatore del Comitato per la Bellezza «A. Cederna»

## LA FOTONOTIZIA



## Suona la campana per festeggiare il Natale ortodosso

Ha suonato, come vuole la tradizione del Natale ortodosso, di cui ieri si celebrava la ricorrenza, l'immensa campana dal peso di ventitonnellate della basilica di Cristo Salvatore a Mosca, fatta saltare in aria nel 1931 per ordine di Stalin e ricostruita a tempo di record in questi anni. Ha suonato in occasione del rito solenne

ufficiato dal Patriarca Alessio II, dopo che la festività era stata cancellata dal calendario durante tutta l'era sovietica. Mercoledì sera lo stesso Patriarca aveva celebrato la vigilia benedica, tra i numerosi fedeli, i due candidati alla successione di Ieltsin: il primo ministro Primakov e il sindaco di Mosca Luzhkov.

## BAMBOLA RISPARMIATRICE

## La fascinosa Barbie apre un conto in banca

Barbie, la bambola più famosa del mondo, diventerà una piccola risparmiatrice. Dall'11 gennaio, la più amata dalle bambine andrà in banca. Il Credito Italiano e la Mattel lanceranno, infatti, il primo libretto di risparmio legato alla bambola. Il libretto di risparmio di Barbie è un vero e proprio libretto al portatore dedicato alle fanciulle che non superino i 12 anni: fino al 30 giugno, con un versamento iniziale minimo di 100.000 lire le piccole risparmiatrici potranno avere in regalo «Risparmi Rosa» contenente un'esclusiva Barbie. La somma depositata sul libretto non potrà superare i 5 milioni al tasso d'interesse del 2,25%.

## SOLIDARIETA

## Straordinari in regalo per il debito del «capo»

Settanta vigili urbani di Palermo hanno lavorato gratuitamente per circa 500 giornate, rinunciando ai riposi, per pagare un debito del proprio comandante, il generale Carmelo Parisi. Gli stakanovisti a fin di bene hanno raccolto, con questa singolare forma di autotassazione, 51 milioni e 567 mila lire, esattamente la somma che il comandante e un ex commissario del Comune, il prefetto Andrea Gentile, avrebbero dovuto versare in seguito a un pronunciamento della Corte dei Conti. Causa del debito: un torneo di calcio ad Olbia nel '90, la cui spesa, autorizzata da Parisi su richiesta di Gentile, sarebbe stata ingiustificata. Non avrebbe arrecato vantaggi al Comune. Il contenzioso, tuttavia, non è chiuso: la Ragioneria ora vuole altri 15 milioni e 600 mila lire di interessi.

## IMPRESA DI POMPE FUNEBRI

## Portachiavi con bara come regalo di Natale

Cosa non si fa per catturare simpatie e clienti. L'ultima iniziativa è di due fratelli palermitani, titolari di una impresa di pompe funebri di Palermo, che a Natale hanno fatto dei pensierini ai suoi clienti e fornitori: un portachiavi con bara di legno. Dicono che sia un portafortuna. Il primo a riceverlo in dono ha vinto al lotto, assicurano. Dopo i manifesti pubblicitari di un negozio di abbigliamento che con altre bare promuoveva giubbotti e jeans e la vetrina dove era stata ricostruita la scena di un delitto di mafia. A Palermo il macabro va di moda.

